

BARI DECAPITATA. Per i giudici l'inchiesta su sanità e corruzione è tutt'altro che conclusa

# Il boss Cavallari: «Così controllavo giornali e media»

Per i sostituti procuratori dell'operazione Speranza l'inchiesta sulle Ccr è ben lontana dall'essere finita. Intanto Ciccio Cavallari dà cifre e particolari sulle sue elargizioni ai mezzi di informazione e coinvolge anche il sindacato dei giornalisti. I singolari metodi di indagine del procuratore aggiunto Bassi, sotto inchiesta davanti al Consiglio superiore della magistratura. Dure smentite del Pds ad una dichiarazione di Cavallari

LUIGI GUARANTA

BARI. L'indagine sull'itriccio politico affaristico criminale cre- scuto intorno alle Case di Cura nu- fite ed a Francesco Cavallari è ben lontana dall'essere conclusa. Lo ha detto ieri mattina il sostituto procuratore Giuseppe Scelsi che ha ulteriormente precisato che le persone toccate fino ad ora dall'in- chiesta sono molte di più di quelle 35 per le quali martedì sono state emesse le ordinanze di custodia cautelare. «I filoni di inchiesta sono almeno ottanta: in alcuni casi sono stati accertati reati ormai caduti in prescrizione, in altri non sono state ravvisate esigenze cautelari. In altri casi ancora non sono allo stato emersi comportamenti penalmen- te rilevanti». Le parole di Scelsi spiegano forse l'assenza dalla re- tata di martedì di alcuni nomi noti (come gli ex deputati dc Bi- netti Sorice e Piscicchio) sia la du- rezza del passaggio dedicato all'in- formazione nel comunicato stampo diffuso dai quattro titolari del- l'inchiesta Mantini Lembo Chie- lo e Scelsi avevano segnalato con «sconcerto e preoccupazione» la capacità del sistema Cavallari di «convolgere finanche taluni mezzi di informazione». E ieri mattina nella sua ennesima esternazione di fronte ai microfoni ed ai registra- toni Francesco Cavallari ha conier- mato tutte le indiscrezioni dei gior- ni scorsi sui rapporti tra gruppo Ccr e mezzi di informazione a Bari co- lorandole con particolari inediti. Con la Edisud società editrice del- la Gazzetta del Mezzogiorno a par- tire dal 1990 le Ccr intrattengono un rapporto di consulenza che costa 60 milioni al mese con il quoti- diano Puglia che in edicola a ma- la pena vende 800 copie. Le Ccr sotto- scrissero 1000 abbonamenti la sponsorizzazione della rubrica «Doctus» su *Telenorba* valeva 750 milioni l'anno. «Purtroppo subito dopo sono iniziate le nostre diffi- coltà e non abbiamo potuto onor- re il contratto». Ma Cavallari ce- ne ha anche per il sindacato dei giornalisti: «Ricordo che in occa-

## Rebibbia: pentito protesta ingerendo alcuni chiodi

«Non mi proteggono» Un detenuto del carcere romano di Rebibbia, Raffaello Barotta, di 45 anni, di origine siciliana, nei giorni scorsi ha ingerito in cella alcuni chiodi in segno di protesta contro il provvedimento con il quale era stato revocato il programma di protezione disposto in passato nei suoi confronti e della sua famiglia. La notizia si è appresa ieri nel corso dell'udienza, in Corte d'Assise a Reggio Calabria, per il processo per l'omicidio del magistrato Antonino Scopelliti, in cui Barotta avrebbe dovuto testimoniare. L'uomo si trova ora sotto osservazione nell'infirmeria del carcere romano.



Francesco Cavallari in una delle sue imprese

Schia/Agl

A colloquio con Giuseppe Gorjux, presidente, amministratore del giornale fino a ieri diretto da Franco Russo

# «Una città letta con gli occhi della Gazzetta»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

BARI. La perquisizione l'arresto del direttore. Ma le telecamere no *Tempo reale* che aveva chiesto di effettuare un collegamento dal- l'interno della redazione della *Gaz- zetta del Mezzogiorno*, s'era accon- ciatto a una soluzione di compro- messo: ieri sera s'apprestava ad andare in onda sotto la pioggia dal marciapiede di fronte. C'è a metà strada tra due palazzi emblematici quella della *Gazzetta* per l'appun- to. E quello di una delle cliniche d'oro dell'arcipelago Cavallari: la Villa Bianca. Poi anche la tv è stata ammessa al giornale. Con noi: è contestissimo e ospita le Giuseppe Gorjux presidente amministratore delegato nonché n- dministratore direttore del giornale dopo l'arresto di Franco Russo. Del quale per cominciare ci mostra una lettera smentita poco prima delle manette sequestrate dai ri- nanzieri sdoganata ieri mattina dal magistrato. «Alle 0,50 di questa mattina 28 marzo 1995», racconta il direttore al suo editore ho aperto la mia porta di casa a quattro per- sone in seguito qualificatisi come guardie di finanza. Russo si procl- ama innocente. E recrimina: «Preoc- cupa che molte cose avrei potuto spiegarle stando libero per poi de- cidere il signor giudice in assoluta libertà. Così non è stato. Il parados- so è questo: che io devo dimostra- re la mia innocenza e non il giudi- ce la mia colpevolezza. Non è vero che sono accusato come capore- dattore della *Gazzetta* io e il gior- nale siamo completamente inno- centi». Infine l'annuncio: «Per que- sti motivi mi autosospendo dalle funzioni di direttore responsabile del giornale che non deve essere coinvolto in nessun modo. Grazie per la fiducia accordatami e in- calce al dattiloscritto svolazza ner- vosa una firma.

«Giorni duri, al giornale» Parla Gorjux classe 1928, trat- to di gentiluomo sabauda e desinen- ze baresi. «Che vuole sono giorni duri per me che al giornale ci sono nato dico nato fisicamente nel vecchio palazzo di Piazza Roma dove la mia famiglia aveva anche l'abitazione casa e ufficio. E mio padre che fondò la *Gazzetta* è morto dietro al tavolo da lavoro in- larlo professionale. Non fece a tempo a vedere il tracollo del fasci- smo la disastrosa. Per lui la Bari di quei tempi era una città infondata, la Fiera del Levante, l'aeroporto il Policlinico i palazzi sul lungoma- re. Lei pensi che mio nonno uffi- ciale savoiardo che con il trattato di Villafranca scelse l'Italia era

sceso via via per lo stivale, trasfren- tamento dopo trasferimento. Inché non giunse qui e ci rimase quando se ne andò in pensione con il gra- do di colonnello professore di lin- gua francese per arrotondare. E così la *Gazzetta* è tutta la mia vita. Entrai come abusivo nel '48 tutta la gavetta di cronista che nessuno vuol più fare poi inviato fino ad amministratore delegato. Nell'87 quando il direttore Giacobbe si presentò alle elezioni e si dimise dissero fallo tu. Dovevo durare cin- que mesi stetti sei anni e mezzo. Ora tomo direttore perché bontà loro ritengono che rappresenti il segno di un impegno morale di continuità aziendale. Lo so che bi- sogna parlare di Franco Russo ma voglio che lei si renda conto della storia del contesto. Da qualche parte ci sarà la devo ritrovare quella lettera che mi spedì Antonio Spinosa nominato direttore nel '93 e che fece la riuscita che sap- piamo. Voleva alcune cose: an- nunciava dimissioni; poi ne tratten- neva le soprattutte resistevano alla sua pretesa di aggiungere ai due vi- cedirettori già esistenti un altro si- proprio Russo. Ora leggo sui gior- nali che Spinosa va dichiarando che gli avremmo imposto una li- nea berlusconiana. Non ne so nulla. Semmai io ho avuto ogni tan- to non dico per le redini, un diret- tore non è un cavallo ma cortese-

mente per la giacca quando esage- rava nella sua svolta a destra e di- re che s'era professato con me al momento delle presentazioni co- me uno ne fascista ne comunista di formazione socialista e sociale- democratica. In effetti si poteva no- tare che nei fondi che continuavo a scrivere di solito il lunedì c'era una notevole divergenza di impo- sizione. Non so se il mio socio di allora (l'imprenditore Romanazzi ndr) avesse invece un rapporto diretto con loro la prego non mi faccia dire. «Russo? Reggeva bene...» «Russo Russo come giornalista devo concedere che era buono. Devo ammettere che seppero tenere poi quando divenne direttore con- mano ferma la redazione molto meglio di quanto non l'avessero fatto i suoi predecessori me com- preso. Quel precedente amesto per estorsione? Roba vecchia. Io dice- vo portatemi le prove. E non me- ne portavano. Ha diritto alla pre- sunzione di innocenza. Certo, è bruciato. Ma lei ci pensa se per- ca fosse innocente? Ma quello che dispiace è l'accanimento spes- cie di alcuni giornali contro la no- stra testata. Siamo stati troppo filo- governativi? No, non accetto que- sta definizione. Ricordo solo le no- stre battaglie contro la mala sanità pubblica. E se le Tac del Policlino-

Il magistrato ucciso a Roma nel '76 stava indagando sui rapporti tra mafia calabrese e terroristi di destra

# La 'ndrangheta decise la morte di Occorsio

Una santa alleanza tra 'ndrangheta, terroristi neri e massoneria deviana decise la morte del giudice Vittorio Occorsio falcato da una sventagliata di mitra nel '76. Il suo killer Pierluigi Concutelli era ospitato dal clan dei De Stefano. Il magistrato stava indagando sul riciclaggio dei soldi dei sequestrati di persona. Rapporti 'ndrangheta-massone- ria «Giudici poliziotti politici». Erano tutti nelle nostre ma- ni», rivelano i pentiti. Reggio trema per i 500 arresti

ENRICO PIERRO ALDO VARANO

ROMA. Riaffiorano alcuni tra i misteri più inquietanti della Repub- blica dalle pagine della maxi in- chiesta della procura antimafia di Reggio Calabria. Anche Vittorio Occorsio viene ammazzato dalle cosche. Il magistrato che indagava sulle organizzazioni neofasciste venne fucilato da una sventagliata di mitra *inghiam* mai più ritrovato il 10 luglio 1976 a Roma. A sparare fu Pierluigi Concutelli uno dei capi di «Ordine nero» il gruppo che ri- vendicò l'assassinio. Il magistrato usò non indagava solo sul terro- rismo di destra, il suo lavoro lo ave- va portato a scoprire un possibile collegamento tra la P2 di Licio Gel- li alcuni traffici internazionali di ar- mi. I terroristi neri e anomia seque- strati frequentanti in quel periodo era-

Borghese. Parlava tanto don Totò e preannunciava cose grosse in Ita- lia che avrebbero portato la 'ndrangheta nei piani alti del pote- re politico. Ma quando il magistra- to venne ucciso rivela il pentito D'Agostino allargò le braccia e dis- se: «Doveva andare così». Il giudice Occorsio venne eliminato perché aveva capito qual era il progetto che univa terroristi massoni devia- ti 'ndrangheta e servizi segreti. E aveva scoperto che una serie di se- greti avvenuti in quel periodo a Roma servivano a finanziare sia la 'ndrangheta che i terroristi di de- stra. Il De Stefano che pure aveva no- spitato Concutelli a Reggio ad un certo punto decise di «consc- gnarlo» alla polizia. Anche D'Agos- tino era amico del terrorista nero ed era vicino ad ambienti massoni e dei servizi segreti. Poco tempo dopo la morte del magistrato ven- ne ucciso a Roma in un ristorante dei Panoli. L'ultimo mistero due giorni prima di essere falcato dal mitra il giudice Occorsio aveva convocato Licio Gelli nel suo uffi- cio. Le notizie sulla maxi inchiesta hanno creato un clima di paura a Reggio Calabria. Molti credono che i 500 arresti chiesti dalla procu- ra si riferiscano a fatti antichi colle-

giava da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la massoneria ri- cavava un utile diretto percutua- lizzato in riferimento agli affari che per nostro conto mediava. Invero - aggiunge il pentito - vi era una pre- senza massonica massiccia nelle istituzioni e tra politici, imprendito- ri, magistrati, bancari e rappresen- tanti alle forze dell'ordine. Ma al- le cosche il conto non torna. «La prima benedizione che se fossimo entrati a far parte direttamente del- la famiglia massonica avremmo potuto interloquire in prima perso- na ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che Paolo De Stefano, Santo Arantini, Antonio Giuseppe e Francesco Nirta, Anto- nio Mammoliti, Natali Lamonte e altri entrarono nella massoneria». L'ancora - La magistratura per il tra- mite di alcuni suoi rapporti si ritra- assumeva un ruolo di garanzia nel- la gestione degli interessi prima de- scritti. Mi risulta che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli i loro nominativi venivano tramandati oralmente da un gran Maestro al- l'altro. Altri (giudici ndr) erano rappresentanti di fratelli regolar- mente iscritti alle logge di Reggio Calabria. Gioiosa Ionica e Roccel- la»

Dramma della follia nel Padovano

# Uccide a coltellate la figlioletta di 15 mesi poi tenta il suicidio

PADOVA. Tragedia nel Padovano. Una donna ha ucciso ieri sera la figlioletta di 15 mesi ha porten- tato di togliersi la vita. È accaduto a San Martino di Lupatone. Causa sca- tenante sembra un attacco di fol- lia della madre, Maria Fagan di 35 anni casalinga ora ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Cittadella ma non sarebbe in per- icolo di vita. La donna è puntellata dai carabinieri nel suo confronto è stata infatti sollevata. L'imputazione di omicidio. A soccorrerla la donna sono stati i militari dell'Arma chiamati sul posto dalla madre di tre figlie. Inutil- mente cercava di entrare nell'ap- partamento dopo che la stessa fi- glia aveva telefonato alla cognata confessandole l'intenzione di togliersi la vita. I carabinieri hanno sfondato la porta di casa un piccolo appartame- nto al terzo piano di un condomi- nio. I corpi di Maria Fagan e della figlioletta Alice si sono stati trovati in camera di letto immersa in un lago di sangue. La piccola era stata sgozzata con uno o più coltel- li da cucina dalla lama lunga e af- filatissima (gli investigatori ne han- no recuperati tre sul letto). La don- na invece era ancora in vita non- stante avesse perso molto sangue dopo i tagli profondi che si era in- ferita alla gola con gli stessi coltelli usati per uccidere la figlia. La Fagan insieme al marito Ro- berto Gaggiola operato alla pi- ccola Alice e agli altri tre figli di 10, 13 e 15 anni (assenti al momento della tragica notte) era trascinata qua- tro mesi fa a Lupa in alla vicina Sa- n Martino di Lupatone dove la famiglia aveva trovato la disponibilità di un alloggio. L'ap. Maria Fagan era da tempo in cura presso una psichia- tra di cui si era recata anche in- ti. In precedenza la donna aveva tentato di togliersi da una finestra con un braccio la piccola ma era stata trattenuta e apparentemente convinta a recarsi dal psichiatra. Secondo quanto si è potuto sapere la donna avrebbe subito anche un ricovero presso strutture specializzate.